

combattività. Un sapore di classica e togata nobiltà politica è dato ai clerico-moderati dal nome dell'onorevole Giusso, nome che — ahimè! — non basta a distruggere l'impressione dell'inclusione nella lista dell'on. Aliberti.

In complesso, un ritorno al più puro e chiuso conservatorismo.

Dall'altra parte c'è il così detto *Fascio liberale*, una strana accozzaglia che va da don Ciccio Girardi, ex-sindaco clericale e relatore (è bene battere su questo chiodo!) delle leggi eccezionali, alla repubblica di San Marino dei tre mazziniani partenopei, dal senatore Carafa d'Andria, pupo di Scarfoglio, alla balda gioventù radicale laureata nelle specialità morali, alla celebrità chirurgica che è l'ormai rimbambito senatore D'Antona al dentista e callista Cali, dagli assessori della discolta Amministrazione clericomoderata a quei consiglieri che lanciarono i più feroci vituperi contro l'Amministrazione stessa.

Naturalmente questi signori si chiamano liberali solo perché gli altri si chiamano clericali; ma la verità è che nessuno è ancora riuscito a trovare una differenza fra i due nuclei, specialmente in materia religiosa.

Infatti da tante interviste, da tanti articoli e discorsi non si deduce che una grande preoccupazione sia nell'uno che nell'altro campo: quella di assicurare la cittadinanza che sopra tutto nessuno si sognava mai di toccare il prete.

Alla vigilia delle elezioni i condottieri del *Fascio liberale*, sorridendo paternamente agli alleati radicali e repubblicani, si dichiarano prudentemente amici dell'ordine e di nostra santa madre Chiesa.

Impossibile fare alcun calcolo sulla forza elettorale di questa gente. Si tratta di un vero mosaico di gruppi e gruppetti finora in lotta feroce fra di loro.

E tirare la somma delle rispettive forze sarebbe un errore perché si dovrebbe forse più procedere ad un lavoro di sottrazione anzi che di addizione.

Questa coalizione è sorretta dal Governo per le ragioni che indussero il Governo stesso a sciogliere il Consiglio comunale; ma va da sé che il rappresentante del Ministero si sentirà in dovere di far bocciare quei radicali e repubblicani che ebbero la dabbenaggine di gettarsi in bocca al lupo.

Attorno a questo nucleo, che è promettente risurrezione di altri tempi, si aggirano tutti quei tipi di bassifondi elettorali che per troppo tempo sono stati a bocca asciutta.

Soli, nella loro fierezza di genuini rappresentanti della classe proletaria, restano i socialisti, i quali non vogliono compromettere in meschini compromessi elettorali il magnifico movimento ascensionale dei lavoratori napoletani, movimento che è, in questi ultimi mesi, il più promettente sintomo di risveglio della vita napoletana.

(Dall'Avanti! di ieri).

## PER L. M. BOTTAZZI

L. M. Bottazzi è chiamato a Trieste, redattore del locale « Il Lavoratore » che dal prossimo aprile si pubblicherà quotidiano.

Così, il caro compagno nostro, che, fin dalle prime battaglie, a questo giornale consacrò tutta la sua opera assidua e preziosa di socialista e di scrittore, si diparte da noi per raggiungere un nuovo e più alto posto di battaglia, in cui, con la fede tenace e gli accessi entusiasti, egli potrà mostrare intera la vigoria del suo eletto ingegno.

È un altro valoroso che si allontana dal gruppo di Napoli: è un altro della nostra famiglia che, staccandosene, porta con sé tanta parte di quell'ardore onde s'avviano le nostre lotte.

A lui il saluto beneaugurante di quanti, incontratisi in lui, ne conobbero e ne ammirarono le belle doti del cuore e della mente, di quanti lo ebbero compagno offeso: a lui l'abbraccio commosso dei redattori de « La Propaganda », cui la lunga consuetudine di lavoro, la ininterrotta convivenza fraterna, rendono più doloroso il distacco.

## La bicchierata

Martedì sera, alle ore 8, i compagni che vogliono salutare il nostro L. M. Bottazzi che parte per Trieste, si riuniranno alla trattoria della Santarella, al Vomero, per offrirgli una bicchierata.

## IL VOTO ALLE DONNE

Giovanni Giolitti accetta e non accetta la proposta del voto alle donne. Proprio come per la questione del divorzio. Così si contentano tutti, e si rende più facile alle coscienze paolotte d'Italia di prendere atteggiamenti liberi e civili. Si è certi che con Giovanni Giolitti non si compromette mai la propria dedizione reazionaria e cattolica.

Roberto Mirabelli, al solito, fu l'oratore più efficace e più erudito di quelli che sostennero la necessità di estendere il diritto elettorale anche alle donne. Ma, come tutte le proposte di tal genere, questa del voto alle donne sarà respinta agli uffici, sì che G. Giolitti potrà ripetere fra breve che non è colpa sua se incontrò l'ostilità dei deputati una giusta riforma elettorale.

Noi pensiamo che per ora è inutile aspettare una tale riforma da una Camera come la nostra e in seguito a un'agitazione che non è sollevata dalle classi più interessate.

In ogni modo se i fatti risponderanno alle promesse del resto poco assicuranti del ministero nessuna pratica e efficace utilità ne deriverà, poiché il voto, secondo il disegno degli amici del ministero, sarebbe concesso soltanto a un ristretto numero di donne, a quelle cioè che meno interesse hanno di partecipare alla vita amministrativa e politica del loro paese; quelle rarissime cioè che si trovano nelle condizioni richieste dalla legge elettorale vigente per concedere l'elettorato!

Chi passa il giorno nelle molli occupazioni della mondanità può aspirare al diritto del voto come ad un nuovo genere di sport e non già per contribuire all'incremento della nostra civiltà.

Così che il partito socialista non è entusiasta di questo movimento che non parte dai campi e dalle officine, dove le donne oppresse dal lavoro e sfruttate dal padrone potrebbero trovare nel voto una certa arma di difesa contro tutti quelli che le opprimono e le sfruttano. Noi ci associamo alle parole di Andrea Costa, che fu il solo a portare la parola più sincera e più respicchiante la verità, che fu confermata dalla preoccupazione dello stesso Giolitti, quando accennò alle conseguenze sovversive derivanti dal voto concesso alle lavoratrici.

Abbonamento proletario per gli iscritti alla Borsa del Lavoro L. 1,50 (ricapito sulla Borsa) L. 2 (a domicilio).

## Anticlericalismo e Sindacalismo

Arturo Labriola col suo ultimo articolo su questo tema ha riaperto una polemica, che era sembrata sorpassata proprio per suo merito.

Egli ci ricaccia dunque, spietatamente, nel cul di sacco del caso per caso ferriano, che è poi una ricicatura del distinguere e distinguere aristotelico.

Non vale niente che il materialismo storico abbia negato la vecchia prevalente teorica degli interessi generali della società cogli interessi particolari delle classi. Labriola ritorna a metterla in onore con logica aristotelica serata ma con evidente contrasto della logica marxista.

Perfino egli cita Antonio Labriola in sostegno della sua tesi. Ma non già l'autore dei saggi sul materialismo storico, che sono di data recentissima, posteriori all'orientamento della mentalità di quel grande pensatore verso la concezione marxista; ma lo scrittore ancora impigliato nei lacci seducenti della logica rinnovata della laicità dello Stato.

Perché il marxismo ha superato o negato definitivamente tali ideologiche concezioni della vita sociale. Già tutti i problemi e i vari aspetti della storia passata o presente, hanno insiti in sé caratteri di natura e d'interesse generali. Ma è questo appunto l'involucro in cui la storia si è presentata avvolta come *augel di sua seta fasciato*, e che il marxismo ha squarciato vittoriosamente. Che cosa era la lotta contro il feudalismo e la chiesa per gli Enciclopedisti se non una questione che interessava tutta quanta la Società?

Che cosa sono le guerre di colonizzazione per gli economisti borghesi se non un problema che avvince a sé le classi dominanti come le classi soggette?

Il militarismo, che assicura l'indipendenza della patria, non viene dipinto anche come un mezzo di difesa della società tutta?

E resteremo noi, sindacalisti rivoluzionari, presi al laccio di queste prediche interessate? Se è vero che ogni classe, per la specifica posizione nella struttura economica della società, ha una sua psicologia; è vero anche che non può esistere, come non è mai esistito, un identico atteggiamento di tutte le classi sociali di fronte anche ai problemi così detti d'interesse generale.

Dove per poco, come nella Rivoluzione francese, i proletari si sono trovati concordi con altri ceti nella lotta contro il passato medievale e chiesastico, ivi è scoppiata subito la discordia per le ineliminabili divergenze di vedute che le diverse classi sociali hanno.

Io ricordo a Labriola il caso della Riforma luterana, da lui così brillantemente adoperato a sostegno della sua tesi in Riforme e Rivoluzione. La lotta contro la Chiesa in ogni tempo, per i caratteri di regresso e di oscurantismo, che le sono immanenti, assumeva anche allora il carattere di una lotta, che interessava tutta la civiltà e a cui ogni classe doveva dare il suo ausilio: e tale difatti veniva profitata da Martino Lutero nei suoi infiammati sermoni.

Scommetto che se Labriola fosse esistito a quei tempi si sarebbe messo dal lato di Lutero contro quei contadini comunisti, che sorpassando le ideologie borghesi e del grande elettore di Baviera, agitarono per conto loro e secondo le loro vedute di classe la questione antireligiosa, cui diedero un carattere e un contenuto di rivendicazione sociale contro tutti gli oppressori laici ed ecclesiastici.

La collaborazione di classe non è mai esistita nella storia tranne le menti di coloro che se ne sono foggiate una per incoscienza o per mire politiche disoneste.

Ogni classe risolve i problemi immediati, che la riguardano e non cerca di sapere se ci sono dei problemi reali ed obiettivi d'interesse generale. Il progresso generale della società è la risultante incosciente delle lotte delle classi e delle guerre esterne. Queste ultime specialmente, come quelle che sono l'esponente delle lotte fra le classi dominanti in ogni stato o nazione, fanno progredire le singole società per la più larga diffusione della civiltà: ma nessuno potrebbe onestamente sostenere l'interesse diretto o mediato delle classi soggette a pigliar parte viva alle guerre. La classe, che fa la guerra, in ogni tempo si ripromette dalla vittoria un più efficace e valido dominio con cui allargare la sfera dello sfruttamento dei lavoratori. Come si potrebbe pertanto consigliare i proletari di fare il sacrificio delle loro persone sull'ara... della patria, che i borghesi gabellano come una entità astratta, al cui aumento tutte le classi sono interessate?

E così pure come possiamo noi chiamare questione d'interesse generale la questione anticlericale, tale cioè che i proletari debbano sentire l'obbligo di allearsi alla classe borghese... laica per rovesciare di sella la chiesa? La lotta contro la chiesa va fatta dai Sindacati, purché essi abbiano spirito e ossatura rivoluzionaria, sul terreno economico.

La chiesa, sin da quando venne riconosciuta dallo Stato, fu un insieme di forze economiche infiltrate dappertutto nella società; espressione palpante — nella sua gerarchia e organizzazione esterna nei rapporti colle classi lavoratrici — del dominio economico di una classe sull'altra. E tutte le volte che la sua possente economia è riuscita di soverchio peso ed influenza, la borghesia — e prima di essa già il

feudalismo laico — non ha dubitato un solo istante di fare man bassa sui suoi beni, come praticò in Francia, e in Italia e altrove.

Ma poi le cose continuarono come prima: la borghesia si riconciliò colla chiesa e il proletariato, che aveva pagato le spese della Rivoluzione, restò a denti asciutti senza potere nemmeno afferrare un boccone di terra.

Oggi una parte della borghesia, la professionista specialmente, agita la questione dell'anticlericalismo. Che cosa farà il proletariato? Io credo che sarebbe un grave errore gettare allo sbaraglio di una lotta senza scopo le nostre giovani organizzazioni proletarie. I proletari, che hanno vista la chiesa schierata sempre coi più forti contro i deboli, che l'hanno vista organizzare il krumiraggio negli scioperi; che la vedono tuttavia affannarsi per la riconquista delle coscienze, e la penetrazione dello Stato non possono non vedere in essa una resistenza da combattere con la tenacia con la quale combattono il generico capitale e lo Stato, in quanto organo borghese; ma per far questo non possono sentire davvero il bisogno di ridare una volta tanto serietà e contenuto di progresso a quelle classi, che combattono ogni giorno sul terreno economico politico e morale.

Enrico Loncaio

L'articolo di Arturo Labriola ha suscitato polemiche in una parte della stampa socialista. Pubblichiamo oggi questo articolo del prof. Loncaio, della nostra Università, poiché amiamo il dibattito sulle questioni di principio e di tattica, le quali sono la forza del nostro partito ed il merito particolare della nostra frazione.

Per nostro conto crediamo superfluo intervenire nella questione teorica, poiché il nostro pensiero sulla pratica della lotta contro la Chiesa è ben noto ormai. Che nelle battaglie antichiesastiche, come in quelle contro il militarismo, o contro altra espressione di forza borghese o feudale a noi si accodi qualche frazione della borghesia più scontenta o più evoluta, per suoi fini particolari, ci par poco male ove questo avvicinamento accidentale e non richiesto non ci faccia deviare un solo istante dai nostri fini e dalla nostra via.

Chè in questo caso, dato il carattere antireligioso che noi diamo alla lotta, non sarà possibile neppure una spiacevole confusione cogli anticlericali borghesi.

N. d. R.

## Note scolastiche

### Per l'Istituto Tecnico

Ricordate il dramma *I Corvi*? La morte del preside Vito Eugenio (un uomo assai lontano dalle idee nostre, ma un galantuomo ammirevole nel sacrificio di tutta la sua vita all'ufficio affidatogli) ne ha slanciati a volo una torma sopra il nostro Istituto Tecnico — E che specie di corvi! Per ogni occupazione di un solo, di quello che si dice più vicino alla preda. Non è persona nuova ai nostri amici, anzi è ben conosciuta a Napoli tutta: è il prof. comm. 33 . . . d. Leonardo Ricciardi. In altra occasione fu definito « il prodotto più puro dell'infetto ambiente minervino » e mai definizione fu più giusta. Senza cultura, con poco ingegno, col solo sussidio di molta furberia e della cieca solidarietà dei fratelli nel grande Architetto, quest'uomo vuoto e riscio a parer qualche cosa. Non che chi lo conosce, lo stimi tutt'altro! Se uno per uno si prendono i suoi amici, tutti riconoscono suo unico pregio una volgare salacità: è un uomo *spassoso*, ma tutti lo credono ciarlatano in scienza, senza carattere e senza convinzioni nella vita privata e pubblica. La sua carriera è pure nota a tutti. Si può riassumere: fece male dovunque fu, e per questo fu sempre promosso. Da Caserta fu allontanato perché in conflitto coi professori che volevano fare il loro dovere; da Palermo lo cacciò ignominiosamente un'inchiesta che parve per un istante dovesse farlo cadere sotto l'autorità giudiziaria; da Modena dovette allontanarsi per l'ostilità dei professori e degli alunni indignati. E pure... e pure Nunzio Nasi contro legge gli fece un soffice nido al convitto Vittorio Emanuele di Napoli, e qui egli, col nostro onestissimo ambiente, poté tentare di rifarsi una verginità.

E sebbene ancora oggi si ricordi la saggezza dell'amministrazione sua nel convitto, di là fu tratto per metterlo a capo dell'Istituto Nautico (50 alunni allora) diviso contro legge e solo per suo interesse, dall'Istituto Tecnico; né bastò: Leonardo Bianchi pensò per un istante farlo suo capo di gabinetto nel breve periodo del suo ministero! Ma allora si insorse contro di lui da ogni parte; si ricordò il passato e la nomina rientrò. E adesso? Nessuno alzò la voce per impedire che uno dei più numerosi istituti d'Italia e uno dei meglio ordinati sia dato a straziare a questo volgare arrivista?

### Per la scuola Pimentel Fonseca.

Nella nostra scuola normale «Pimentel Fonseca», alla fine del mese di febbraio, a metà, cioè, dell'anno scolastico, si dividono classi per formare quella che deve saziare gli appetiti di alcuni insegnanti. Il regolamento, in verità, prescrive che le classi si sdoppino solo quando le allieve superino il numero di trenta: nella sopra detta scuola, invece, da una terza complementare di ventisei allieve e da un'altra di trenta tre, se ne tolgono dodici e con queste si forma la nuova terza complementare; e così, da una prima normale di trenta allieve e da un'altra prima di ventisei si mette su una nuova prima di a pena venti allieve! Tutto ciò contro il regolamento, ma col benplacito del Ministero, sempre pronto a sperperare il danaro quando si tratti di soddisfare questa o quella cricca, o di subire, come in questo caso sembra, l'influenza... dell'Architetto dell'Università, a grande gloria del medesimo, e a grande vantaggio di qualche fratello.

## I MINISTRI D'ITALIA

L'on. Facta, il vice Giolitti, rispondendo ad una signora che lo informa della salute del marito, comincia così la sua lettera che può leggersi nel *Giorno* di giovedì:

« Egregia signora, alla squisita cortesia di tenermi informato delle condizioni del carissimo Carlo Alberto, si unisce la gioia grandissima di sapere che la operazione sia felicemente riuscita... »

La gioia grandissima del ministro che si unisce alla squisita cortesia della signora è tal fiore... letterario che darebbe il dritto all'on. Facta di passare immediatamente al ministero della pubblica istruzione, nel regno d'Italia!

## Il compagno Fiore

Al compagno Nicola Fiore che è uscito di carcere dopo avere scontato la pena di cento giorni inflittagli per la sua propaganda antimilitarista, e che riprende il suo posto di battaglia nel partito, mandiamo da queste colonne il saluto cordiale e fraterno di tutti i compagni.

## Rivincite africane

« Avendo una tribù Bimal presso Danana, che era rimasta sempre ostile agli Italiani, assunto un atteggiamento minaccioso ed iniziata una propaganda di rivolta presso le altre tribù, il comandante Carrina mandò un corpo di ascari per arrestare il movimento.

« I ribelli attaccarono la nostra truppa nella notte del 16 febbraio e furono respinti con perdite accertate superiori a 200 morti.

« Della spedizione italiana rimase ucciso un ascario e 24 furono feriti. Il tenente Penenti Gustavo fu lievemente ferito.

« I ribelli hanno iniziato pratiche per la sotomissione. »

Così, da Zanzibar si è telegrafato a tutti i giornali della penisola, i quali subito si sono abbandonati a bolse ciarie e a sesquipedali commenti su questo fatto d'armi venuto, col suo inatteso strepito, a rompere la monotona stanchezza della vita politica di Italia. La fortuna gasta si è prestata mirabilmente, per i fogli teneri del tricolore nelle aride sabbie africane e i laudatori ammirati del prestigio militare. Il quale si è risollevato a nuova gloria dalle minacce della *vittoria* tribù, così tremenda da aversi, a un primo scontro con un manipolo di ascari guidato da un ufficiale italiano, disseminate le fila di duecento morti, senza apportare nel campo nemico altro danno che un morto e pochi feriti.

Questo piccolo fatto di cronaca coloniale — cronaca ricca di assassinii, di soprusi e di botini che la civiltà bianca armata di ferro e di bestialità scrive nelle terre di conquista — questo militare episodio della protezione italiana che vuole essere diffusa sulla costa dell'oceano indiano, oh, come si ingigantisce nella fantasia dei nostri patriottoidi! E di che lagrime piangono sulla morte dei nostri ascari le anime tenerelle e cupide della grandezza e gloria della patria oltre i monti, oltre i mari!

Oggi e domani ancora le gazzette si scopriranno il Bonadir come una delle mete sospirate dove piantare e più solidamente i segni fieri della terza Roma: ci illumineranno la eroica baldanza degli ascari nostri... e il bilancio della guerra avrà una giustificazione di più per passare approvato ed applaudito, guardando al tricolore che sventolava di là dal mare più superbo ed onorato.

Per l'impresa eritrea così si cominciò e si finì con Adua.

Il ricordo della memorabile sconfitta è impallidito nella mente e nel cuore degli ostinati expansionisti... o forse è così vivo da far meditare una rivincita?

Chi sa che la lacrimata visione di questo ascario morto a Danana nel nome d'Italia non invochi per essi la vendetta rinfocolando gli entusiasmi di avventure lontane.

Chi sa che questa gazzarra già imperverata nella stampa officiosa non sia indice probabile di pretese expansioniste allignate, per colpa del padre, nel cuore dell'attuale monarchia.

Che si pensi già al conio di monete con su l'effigie di Vittorio Emanuele III... imperatore d'Africa?

Forse già

... il cavalier d'industria  
Che a la città di Gracco  
Trasser le panche nitide  
E l'inciliva volta  
Dicon — Se il tempo brontola  
Finiam d'empire il sacco:  
Poi venga anche il diluvio  
Sarà quel che sarà.

## Conversazioni socialiste

### La lotta di classe

« La storia della società — dissero Marx ed Engels — è la storia di una lotta di classi. Però, i termini della lotta vennero sempre semplificandosi fino a ridursi nella moderna società a due sole grandi classi che si fronteggiano: la borghesia ed il proletariato. Onde, deve arguirsi che queste classi spariranno o pur no? Vediamo.

La lotta fra individui o basti dicemmo verificarsi nel caso che la produzione non basti a soddisfare i bisogni di tutti gli esseri viventi. Vi ha, però, una teoria — quella di Malthus — che, se fosse vera, distruggerebbe il nostro assunto. Onde è necessario dimostrarla non rispondente alla realtà. Lo facciamo sempre nei limiti che la nostra esposizione ed i mezzi di riprova consentono.

Malthus, osservando l'aumento della popolazione in rapporto a quello dei mezzi di sussistenza, ne dedusse che, mentre quella cresceva secondo una *progressione geometrica*, (1; 2, 4, 8) questi crescevano secondo una *progressione aritmetica* (1, 2, 3, 4). Onde, mentre all'inizio il rapporto tra popolazione e mezzi di sussistenza era, p. es., di 1 ad 1, e nel periodo immediatamente successivo di 2 a 2, successivamente il rapporto era di 4 a 3, 8 a 4, 16 a 5, 32 a 6, ecc. Ossia, appena in un certo periodo avrebbe dovuto sussistere tale sproporzione fra la popolazione e i beni che più di 5 uomini avrebbero dovuto consumare i beni necessari ad un solo individuo! Ma l'enormità dell'errore malthusiano appare più evidente appena ci soffermiamo a considerare l'aumento della popolazione in rapporto a quello dei mezzi di sussistenza in quest'ultimo secolo, specialmente.

Dalla pregevole opera del Cauderlier « L'evoluzione economica nel secolo XIX » riportiamo due soli dei tanti esempi che provano lo straordinario aumento della produzione in rapporto a quello della popolazione.

In Francia, nel periodo che va dal 1840 al 1892, la popolazione è aumentata del 12 0/0 soltanto, mentre il consumo del grano del 56 0/0, quello delle carni del 107, quello del caffè del 385 e quelli del cotone, dello zucchero, della ghisca, dell'acciaio, del vino e dell'alcool rispettivamente del 234, del 320, del 490, del 136 e del 254. Ed in Inghilterra, tra il 1860 e il 1896, il consumo del frumento per ogni abitante aumentò del 20 0/0, quello della carne del 30 e quelli del tè, del cacao, del riso, dello zucchero, del cotone, della birra e del tabacco rispettivamente del 120, del 400, del 300, del 150, del 1/2, del 60, dell'80, del 10, del 20 e del 40. Mentre la popolazione, cioè, aumentò del 10 al 15 0/0, il consumo e, quindi, la produzione aumentano del 50 al 300 0/0.

La grande teoria di Malthus è, dunque, cauita. Il rapporto fra la produzione e la popolazione non varia come quello fra due progressioni, l'una aritmetica, geometrica l'altra; tende, bensì, a ridursi ad 1. La popolazione e la produzione, cioè, tendono ad

equilibrarsi; e l'aumento dei salari e della produzione di lusso comprova la verità delle nostre osservazioni.

Ma, c'è di più. Come il Darwin attinse la sua idea della lotta per l'esistenza nelle teorie del Malthus, così lo dalla negazione di queste giungo a negare la teoria del Darwin onde la lotta per l'esistenza si svolgerebbe fra individui della medesima specie.

Il Malthus, infatti, facendo l'ipotesi delle progressioni, ammette implicitamente che, all'inizio, la somma dei beni disponibili doveva essere tale da soddisfare tutti i bisogni degli esseri viventi.

La lotta, cioè, si sarebbe svolta prima tra gli individui e la natura e, solo più tardi, fra individui di specie diversa e quindi di medesima specie. E ciò conferma quanto dicemmo nel capitolo « la lotta per l'esistenza »; che Darwin, cioè, e i suoi seguaci erano credendo che la lotta si svolgeva eternamente fra gli individui e che fra questi si svolgevano in casi eccezionali e, precisamente, quando la produzione è inferiore a quella necessaria per la soddisfazione dei bisogni tutti della vita animale.

Della negazione delle teorie del Malthus e del Darwin si deduce che la lotta di classe non è un fenomeno eterno; ma subordinato a certe condizioni sparite le quali esso pare non può sussistere.

L'aumento continuo della produzione per mezzo del perfezionamento tecnico dei mezzi di produzione elimina gli antagonismi fra individui e fra gruppi di essi e spinge l'umanità verso quelle forme sociali che all'uomo assicurano condizioni migliori nella lotta contro le forze cieche della natura.

E la *lotta di classe* — fenomeno temporaneo e innegabile — si combatte fra due grandi classi di individui, l'una delle quali tiene i mezzi di produzione e l'altra possiede la capacità produttiva, questa ha interesse di liberarsi da ogni sorta di parassiti e quella di mantenere i suoi privilegi.

bernhelm

## Nel covo provinciale

Perché mai si ostinano i gentiluomini della provincia ad escludere i consiglieri socialisti?

Ecco una: tacitamente, alla chetichella, anzi alla macchia il consiglio ha concesso un sussidio annuo (mille lire, poco più o poco meno) per pagare la retta del Collegio Militare al figliuolo del segretario generale della provincia.

Non per il giovanetto beneficiato (gli auguriamo che studii e faccia buon uso del danaro pubblico), ma per il fatto in sé, noi siamo nauseati del favoritismo spudorato. Concede un sussidio gravosissimo ad un figliuolo di un impiegato, che guadagna mille lire al mese, ci pare sia proprio una svergognatezza. E di che alla famiglia del povero impiegato Pappamorto, lasciando nella miseria sette figliuoli malati, si concesso a grande stento poco meno di cento lire!

Via! quando manca il mastrogiorgio socialista, i pazzi morali si danno all'allegria.

Ed appunto per essere liberi e per poter discutere in famiglia il bilancio delle trastuzioni si ritarda nel notificare a Lucci la deliberazione che, sotto la ditta Aliberti, Rocco compagni, annullava la elezione della 2. frazione!

Fino a quando la cittadinanza napoletana permetterà che l'accolta di malandrini, massima parte annidata in S. Maria la Nova, continui a strisciare tra i margini del Codice penale?

## FRA LIBRI E RIVISTE

GLI ESPLORATORI DELLO ZAMBESI — E' il titolo di un dilettevole libro di viaggi, scritto da Alfonso Arnone, un ragazzo di dodici o tredici anni, dall'intelligenza vasta. Sono molto dolente di non poterlo discorrere lungamente e degnamente come vorrei, per ragioni più che altro di... economia giornalistica.

Una carovana di esploratori di diverse nazionalità imprendono un viaggio nell'Africa Australe per scoprire le sorgenti dello Zambesi. Naturalmente gli esploratori — prima di arrivare alla meta debbono attraversare boschi inesplorati, valichi fiumi, salpare laghi, passare per la trafila di innumerevoli peripezie, insomma; in certi difficili momenti sono assaliti da tormentoso scoraggiamento tanto da disperare di pervenire alle sorgenti del fiume.

L'A. parla con competenza invidiabile di tutto ciò; si dà fare provare al lettore l'illusione di assistere a tutti quegli avvenimenti.

L'A. adolescente, dunque, ci dà con questo primo saggio una bella promessa di quello che più tardi potrà fare in tal genere di letteratura piacevole. Lettori se ne convinceranno leggendo il libro e ammireranno il piccolo viaggiatore che avrà procurato loro qualche ora di schietto godimento.

f. b.

## NOTIZIE DI PARTITO

E' convocato per lunedì sera, alle ore 8,30 il Comitato Esecutivo del Partito.

Per la stessa ora è convocato il Comitato elettorale.

## TEATRI E CONCERTI

**San Carlo** — Il grande successo ottenuto venerdì sera da Mieczo Horszowski, il mirabile pianista di cui fu noto a Napoli, che entusiasma il pubblico per la perfezione della sua tecnica e per la grandiosa infusa nell'interpretazione dei più grandi autori, ha indotto l'impresa a ripetere il concerto lunedì sera, a prezzi popolari.

Il programma contrerà tra l'altro un concerto Mozart, un waltzer, un notturno e due stadii Chopin e un capriccio di Martucci.

Oggi, alle 14, la *Traviata*; di sera, *Manon Lescaut*, Martedì, *Il Trovatore* con la de Lerma, Lavin, il Paoli sotto la direzione di Mugnone.

**Florentini** — La compagnia De Sanctis tiene sempre più largo il favore del pubblico. *Quadrifoglio* di Nancy e Armand è una delle solite *pochades*, che recitate con brio procurano l'applauso del pubblico che ama a teatro ridere, solamente.

Per Lunedì sera è annunciata *Diana d'Efeso* V. Soldani, nuovissima.

Questa sera *Il Colonnello Bridan*.

Al caro compagno Alessandro Genova che in meno di tre mesi ha avuto la sventura di perdere la sua cara compagna e gli adorati genitori, vadano, in questi giorni di dolore, le sentite condoglianze della redazione, e di tutti i compagni.